

# Colti per mestiere: una guida semiseria

Ironia e verità nei "Consigli impertinenti per il vero intellettuale da salotto" di Luigi Mascheroni. Così si comporta l'uomo di pensiero: «Libertà di opinione? Purché sia il più possibile simile alla vostra».

**GIAN PAOLO SERINO**

«Intellettuali non si nasce, ma si può diventare. Sempre che ciò abbia ancora una qualche utilità, ovviamente. Se la cultura, infatti, non serve a nulla, nel senso che non è serva di nessuno, l'intellettuale, che serve a chiunque gli possa dare cariche e potere, in teoria serve ancora a meno. Strano, dunque, che qualcuno ambisca ancora a esserlo».

Si apre così il "pamphlet" di Luigi Mascheroni, tra i pochi giornalisti culturali e intellettuali italiani ancora capaci di talento, ricerca e, soprattutto, di autoironia. "Consigli impertinenti per il vero intellettuale da salotto", nelle librerie da **BookTime** (60 pagine, euro 5), è un "vademeccum" su come «deve pensare, vivere, leggere e comportarsi il vero intellettuale». Naturalmente, essendo da salotto, è spesso seduto. Mascheroni ha il coraggio di alzarsi in piedi e attraverso pagine e lemmi taglienti riesce a ritrarre un'Italietta dove il provincialismo regna sovrano, dove ogni metropoli, città, paesino, circoletto, vanta un intellettuale di riferimento. Il tuttologo, lo scrittorino, il poetino, l'intellettuale sono figure emblematiche della nostra civiltà perché,

ricordando il Karl Kraus di "Detti e Contraddetti" (Adelphi), «Quando il sole della cultura è basso all'orizzonte, anche i nani proiettano lunghe ombre».

## Non un apocalittico

Luigi Mascheroni non è un apocalittico: affonda soltanto il collo in quelle che sono vere e proprie realtà del prodotto interno intellettuale. Per chi voglia diventare una voce di riferimento - sui giornali o al bar - Mascheroni è subito chiaro avvertendoci che la coerenza «alla lunga è controproducente». Se il poeta e scrittore André Malraux scrisse che «In Francia gli intellettuali sono di solito incapaci di aprire un ombrello», per Mascheroni, «In Italia ne sono fin troppo capaci. Quando non serve...».

Ma è proprio nei salotti (che siano importanti Festival di letteratura o di cinema, o serate davanti al camino in cui pontificare) che l'intellettuale trova la sua dimensione più confortevole: perché sono «posti pieni di persone che non prendono nulla sul serio, eccetto loro stesse». Davanti a tutto questo cosa non deve fare il vero intellettuale da salotto? «Dire la verità: cioè che gli scrittori, come tutti

gli intellettuali, provocano al Paese più danni che vantaggi: e che si scrive solo per una cosa. La vanità. Tutto il resto è attesa».

## Quegli utili promemoria

Non mancano neanche i promemoria molto utili come, ad esempio, «la vita è troppo breve per leggere Melania Mazzucco», ricordarsi che il nuovo "bundle" nasce da "Che Tempo che fa" insieme a «le scarpe con il mezzo tacco di Daria Bignardi», «la bicicletta di vimini di Gad Lerner», «le bretelle di Federico Rampini» o «Eataly». E per non lasciare cadere nell'oblio gli insegnamenti degli scrittori classici ricordare sempre Anton Cechov quando scrive «Il mio mestiere è descrivere i ladri di cavalli, non di scrivere che rubare i cavalli è reato. Quello spetta ai magistrati». Non manca anche la frase per ogni occasione: perfette le definizioni di "uomo di profonda cultura" («Perifrasi per indicare uno che non fa niente tutto il giorno»), "giornalismo" («Un mestiere inutile di cui non si può fare a meno») o «L'intellettuale è un bibliofilo, sì, ma a modo suo. Fra la prima edizione dei "Canti Orfici" di Dino Campana e l'introvabile calendario

Pirelli del 1966, scegli il primo, ma sfoglia il secondo».

## Crisi contro crisi

L'intellettuale da salotto «i panni sporchi li cambia spesso», mentre sulla "Libertà di pensiero" ha un'idea ben precisa: «Sì, purché sia il più possibile simile al vostro». E se la lettura di questi "Consigli impertinenti" da una parte diverte, dall'altra fa riflettere, con ironia intrisa di amarezza, soprattutto se affrontata di questi tempi. Si può essere in accordo o in disaccordo con questi "Consigli": se in un primo momento può venire alla mente il Woody Allen delle "Memorie di Stardust" («Gli intellettuali sono come la mafia: si uccidono tra di loro»), dall'altra dobbiamo comprendere che solo affrontando la crisi culturale si può affrontare la crisi economica.

Certo «non esiste maggior maledizione che essere un intellettuale», ma spetta proprio a noi (siamo tutti intellettuali essendo dotati di intelletto) fare in mondo che la cultura non sia sempre più ridotta a un mercato editoriale affidandoci soltanto alle poco edificanti classifiche dei libri più "venduti". Magari iniziando da questo libro. ■

 @gianpaolosserino

## La scheda



Luigi Mascheroni

Per la cultura senza luoghi comuni

Luigi Mascheroni è nato a Varese, nel 1967. Vive e lavora a Milano. Giornali-

sta, ha lavorato per Il Sole24Ore, Il Foglio e, dal 2001, per il Giornale. Scrive di cultura, politica e costume. Ha una cattedra di Teoria e tecnica dell'informazione culturale all'Università Cattolica di Milano. Ha scritto, tra gli altri, nel 2010 il pamphlet "Manuale della cultura italiana" (Excelsior 1881), un dizionario sui luoghi comuni dei salotti intellettuali. Nel 2012 "Scegliere i libri è un'arte. Collezionarli una follia" (Biblohaus) sulle follie bibliofile. Attualmente sta lavorando a un saggio sul plagio letterario. È fra i fondatori del blog "Dcult", magazine online per la valorizzazione del Patrimonio culturale Italiano ([www.dcult.it](http://www.dcult.it)), e ha un video-blog di recensioni tra i più seguiti. G.SER



Tullio Garbari, "Intellettuali al caffè" (1916), particolare